

PRENDI IL CADAVERE E SCAPPA (eh eh)

Una mattina di luglio del 1837 il sacerdote foggiano don Antonio Silvestri sta confessando le suore e le ospiti del Conservatorio delle Penitenti quando viene chiamato ad amministrare i sacramenti ad un'anziana inferma, colpita da morbo del colera che sta funestando la città.

Dopo aver svolto il sacro compito, don Antonio comincia a rendersi conto di essere stato a sua volta contagiato e si ritira in una stanzetta della chiesa di Sant'Eligio (Santa Maria di Loreto), attigua al Conservatorio del Buon Consiglio, da lui fondato.

Morirà dopo qualche giorno, il 20 luglio, assistito dai frati cappuccini del vicino convento di Santa Maria di Costantinopoli, grati a colui che aveva salvato dall'abbandono e dall'incuria, durante il periodo delle soppressioni murattiane, la loro antica dimora.

I funerali del sacerdote, nonostante i gravi timori suscitati dall'epidemia, si svolsero con grande concorso di popolo e nel generale cordoglio per la scomparsa di un popolarissimo benefattore della città, di un campione e protettore dei più emarginati della società.

Il corpo di don Silvestri venne inumato nel camposanto cittadino, in una fossa comune ricoperta di calce, come da regolamenti e prassi sanitaria nei confronti di coloro che erano deceduti per colera.

Per lungo tempo il popolo si recava a quel tumulo comune per invocare grazie da un sacerdote la cui fama di santità fu per lungo tempo vivissima fino alla fine dell'Ottocento, quando il vescovo del tempo, mons. Mola, decise - su sollecitazione dei cittadini foggiani - di aprire la causa del processo di beatificazione di don Silvestri.

Il compito di postulatore fu affidato al canonico Filippo Bellizzi il quale riuscì a raccogliere tutte le testimonianze giurate ancora possibili (si era già nel 1898) e a redigere una relazione storica (la cosiddetta "Positio") sulla eroicità delle virtù del candidato e sulle sue opere.

Purtroppo, a causa della morte del postulatore il processo si interruppe e solo in questi ultimi anni si è registrato un ritorno di interesse anche del clero locale per questa grande figura di sacerdote.

Ma tra la morte di don Silvestri e l'apertura del suo sfortunato processo di beatificazione c'è un altro avvenimento particolarmente interessante per i suoi strani risvolti: nel 1860 un gruppo di cittadini foggiani - tra cui molti membri della Confraternita di Sant'Eligio - indirizzano una supplica a Francesco di Borbone perché venga permesso di riesumare il corpo di don Antonio Silvestri dalla fossa comune del cimitero cittadino per poterlo degnamente seppellire nella chiesa di Sant'Eligio.

Riesumare un corpo un corpo da una fossa comune a così grande distanza di tempo, individuarlo in un indecifrabile ammasso di ossa frammiste a calce e per di più senza i moderni ausili che oggi ci mette a disposizione la scienza?!

La supplica dei cittadini foggiani sembra avere tutta l'aria di una richiesta di sanatoria, mirante ad ottenere un permesso di riesumazione sì, ma non dalla fossa comune: da un altro luogo, cioè, in cui il corpo di don Antonio era stato occultato e custodito in attesa di un momento "opportuno".

E forse il momento opportuno era stato trovato proprio in quell'anno cruciale per la storia dei Borbone: una innocua supplica poteva essere firmata senza tante difficoltà da chi aveva ben altri problemi che occuparsi del cadavere di un prete morto ventitrè anni prima...

Il Borbone non riesce però a dare neppure il suo regale assenso che già Garibaldi è a Napoli ed i buoni e devoti cittadini foggiani si ritrovano a fare i conti con un nuovo stato unitario e per molti motivi anticlericale.

Resta da capire da dove si intendesse cavar fuori la salma di don Silvestri e la risposta può provenire dalla famosa "Positio" redatta dal canonico Bellizzi, che riporta la testimonianza giurata di un certo Domenico Delli Carri.

Il teste si trovava il giorno successivo ai funerali di don Silvestri nei pressi dell'incrocio tra via San Severo e via Sant'Antonio quando vedeva giungere dalla direzione del cimitero un "tabuto" portato a spalla da quattro confratelli della vicina chiesa delle Croci: ad una sua precisa domanda, uno dei confratelli rispondeva trattarsi della salma di don Antonio. Il Delli Carri notava anche che un altro confratello pareva aspettare il feretro sulla porta della chiesa delle Croci e che appena il "tabuto" fu introdotto in chiesa, i cinque lestamente chiusero la porta e si dileguarono.

Questa testimonianza porta ad alcune considerazioni e ad alcune plausibili deduzioni:

a) E' indubbio che i devoti di don Silvestri - ed in primis i membri della "sua" Confraternita di Sant'Eligio - avessero interesse e desiderio di preservare il corpo di un probabile candidato alla santità dall'oblio e dall'ingiuria della fossa comune;

b) Non era opportuno tentare di trafugare il corpo di don Silvestri ed occultarlo nella cripta di Sant'Eligio perché sarebbe stato il posto più ovvio dove le autorità - messe sull'avviso da una deprecabile soffiata - l'avrebbero cercato;

c) Nasce così l'alleanza con i dirimpettai delle Croci: saranno loro a nascondere la salma nella loro cripta.

Resta da stabilire - se le cose andarono così e con un'altissima probabilità che andarono veramente così anche per il logico collegamento con la supplica del 1860 - quando il corpo di don Silvestri ritornò a Sant'Eligio.

Qui si possono aggiungere osservazioni psicologiche tutte interne alla dinamica abituale e ancor oggi consueta dei rapporti tra Confraternite: per quanto i Confratelli del Monte Calvario avessero fatto il loro "favore" ai dirimpettai, è plausibile che abbiano fatto abbastanza presto richiesta di essere liberati dallo scomodo "ingombro" (anche perché i priori durano in carica solo per pochi

anni e il successore è solitamente avvezzo a smentire le deliberazioni del predecessore...), così come è altrettanto plausibile che i confratelli di Sant'Eligio non volessero lasciare in mani altrui il corpo del "loro" probabile santo.

La conclusione è che il passaggio furtivo da una chiesa all'altra avvenne dopo non molto tempo anche se si ignora dove, in quale ambiente della chiesa di Sant'Eligio esso sia stato occultato: nella cripta? inizialmente nella cripta e poi in una cassetta che raccoglieva le sole ossa in qualche pilastro o cavità dell'ambiente superiore? direttamente sotto un altare o in un vano abilmente celato della chiesa?

Interrogativi a cui oggi è ancora possibile e doveroso dare una risposta, per fugare ogni dubbio o - si spera - approdare ad una concreta certezza: sarebbe una bella notizia per la memoria storica e religiosa della città.

(Savino Russo)